



# FILOSOFIA DEL LINGUAGGIO: prospettive di ricerca

Numero Quarto – Febbraio 2008

Idee per una rilettura

**David G. Stern**

**di *The availability of Wittgenstein's philosophy***

(Cambridge University Press, New York 1996)

**di Laura Beritelli**

<http://www.humana-mente.it>

Idee per una rilettura

D. G. STERN - **THE AVAILABILITY OF WITTMENSTEIN'S PHILOSOPHY** -CAMBRIDGE UNIVERSITYPRESS,1996

L'articolo fa parte di un tomo intitolato *The Cambridge Companion to Wittgenstein*<sup>1</sup>, testo fondamentale che raccoglie quattordici saggi appositamente commissionati ad altrettanti accademici di chiara fama, al fine di costruire un manuale altamente referenziato.

Quella di D. G. Stern, in particolare, è una retrospettiva critica estremamente documentata sulla intricata vicenda in cui incorse l'opera inedita di Ludwig Wittgenstein; per inciso, la sua argomentazione ha il pregio di riconoscerla proprio come un' 'opera', piuttosto che come un insieme di appunti, sulla scia delle considerazioni di Michel Foucault<sup>2</sup> e in contrarietà agli standar editoriali proposti a suo tempo da Joachim Schulte<sup>3</sup>. Conosciuta come *Nachlass* e costituita da circa dodicimila pagine di manoscritti e ottomila di dattiloscritti, questa massa di documenti autografi, da cui sono state estrapolate tutte le opere postume attribuite all'autore, ha costituito un vero e proprio giallo filosofico-letterario che, a più di cinquanta anni dalla morte di Wittgenstein, desta ancora sconcerto. Stern cerca di far luce esaustivamente su questa incredibile vicenda per rispondere ad una perplessità condivisa, ovvero come sia possibile il persistente disaccordo su che cosa Wittgenstein credesse e perché. Egli ricostruisce la storia del lascito agli eredi letterari,<sup>4</sup> dall'apertura del testamento all'accordo con il Trinity College di Cambridge; dall'istituzione dei due comitati (quello degli 'amministratori' e quello degli 'editori')<sup>5</sup> alla realizzazione della collezione microfilmata di Cornell (1967); dalla vendita di copie ai ricercatori e alle biblioteche universitarie<sup>6</sup> agli accordi con l'università di Tubinga<sup>7</sup> etc. Documenta lo scempio da loro perpetrato e tutte le arbitrarie di presentazione dell'opera - titolo per titolo-, come anche gli incerti tentativi di pubblicazione del *Nachlass*. L'episodio più improbabile, tra tanti, è

quello del giornale spagnolo che pubblica la parte nascosta dei *Quaderni 1914-1916* senza il permesso degli eredi<sup>8</sup>.

Lo scandalo è che, nonostante Wittgenstein sia uno tra i filosofi più influenti dello scorso secolo – e tra i più citati-, la sua filosofia non sia ancora 'accessibile'. Per fare un esempio della ricostruzione della storia delle singole pubblicazioni, basti citare il caso delle *Ricerche Filosofiche*, a seguito del quale Stern conclude che la prefazione di Wittgenstein è precedente all'abbozzo di quella che è edita come Parte II; che niente ci testimonia che Parte II fosse la seconda parte (il dattiloscritto originale è andato sfortunatamente perduto poco dopo la pubblicazione) e che probabilmente è la rivisitazione della Parte I; infine che, secondo Oliver Scholz<sup>9</sup>, Parte II sarebbe il dattiloscritto che Wittgenstein preparò per Norman Malcolm in occasione della sua visita a Cornell, nel 1949 (e che avrebbe quindi un carattere ancora più provvisorio della Parte I). Resta vero, come per tutti gli altri testi, che il *Nachlass*, contenendo le altre possibili combinazioni proposte da Wittgenstein per le *Ricerche*, getta, con ognuna di esse, nuova luce su ciò che è stato pubblicato sotto questo nome. Ma un altro esempio valido per capire l'interesse ad una sua pubblicazione integrale è la riflessione sul solipsismo, di cui nel *Nachlass* si può seguire lo svolgimento, dalla fascinazione iniziale alla scelta di rigettarlo: un lavoro prezioso se si considerano le telegrafiche affermazioni del *Tractatus*.

Accanto alla questione principe, ovvero la dissennata gestione dell'eredità letteraria, Stern elenca tuttavia alcuni fattori singolari che contraddistinguono l'interpretazione del pensiero di Wittgenstein, mostrando come di certe mancanze siano responsabili anche i suoi divulgatori. La prima considerazione è rivolta al peso esercitato dalle aspettative degli interpreti: la maggior parte dei filosofi ha cercato in Wittgenstein una 'teoria' del linguaggio e, nel tentativo di attribuirgliene una soggiacente le sue parole, ha disconosciuto la peculiarità del suo modo di scrivere e, con essa, il suo antidogmatismo; un altro approcio scorretto, ma ricorrente, consiste nel focalizzare l'attenzione sui passaggi maggiormente discussi (perché in essi Wittgenstein sembra riassumere per sommi capi la sua concezione

---

---

delle cose) e, in seguito, attingere dal *Nachlass* l'appunto che sembra confermare la propria interpretazione; in questi casi, inoltre, raramente viene reso conto del contesto da cui le citazioni sono estratte, arrivando a giustificare ogni sorta di conclusione.

La seconda considerazione va alla 'letteratura secondaria', ovvero alla folta bibliografia di diatribe tra interpreti. Si tratta di una produzione così complessa da scoraggiare qualsiasi neofita e che, infatti, ha ormai vita a sé stante; la tragica conseguenza è che, quando crediamo di parlare di Wittgenstein, spesso stiamo invece parlando delle opinioni sul suo pensiero. In sostanza, per Stern, una parte della inaccessibilità alla sua filosofia è dovuta anche al fatto che chi si occupa di Wittgenstein tende a proiettarvi le proprie idee (e questo non capita a caso) al punto che, se anche egli diceva

I ought to be no more than a mirror, in which my reader can see his own thinking with all its deformities so that, helped in this way, he can put it right.<sup>10</sup>

oggi la deformità che egli più d'ogni altra osteggiava, quella della filosofia sistematica, è ricordata solo accidentalmente. Di questi aspetti si era già occupato Stanley Cavell<sup>11</sup>, nel suo articolo *The Availability of Wittgenstein's later philosophy*. Egli criticava le assunzioni di David Pole, il quale, considerando lo stile letterario e di composizione di Wittgenstein alla stregua di una idiosincrasia, aveva concluso che la sua fosse l'esposizione parziale di una filosofia che ambiva, senza riuscirci, ad essere sistematica. Per Cavell, Pole aveva arbitrariamente attribuito a Wittgenstein quelle stesse posizioni che, paradossalmente, erano state oggetto, quando egli era in vita, delle sue più feroci critiche. All'epoca, Cavell scelse di enfatizzare la connessione tra lo stile di composizione di Wittgenstein e le sue idee per concludere che, nonostante i suoi scritti contenessero 'argomentazioni', essi non chiedono 'comprensione', ma una nuova sensibilità, un cambiamento nel modo di vedere le cose; ferme restando queste conclusioni, sappiamo ora che il *Nachlass* non è altro che il *corpus operae* di Wittgenstein e che pertanto una lettura come quella di Cavell è limitata dalla sua ostinazione<sup>12</sup> a

---

---

considerare le opere postume testi dal valore nominale, mentre nessuno di essi può essere capito a sé, essendo una parte sottratta all'intero. Quella che vuole i singoli libri editi a suo nome come testi 'reali', è una percezione fallace e imposta dal lavoro di presentazione portato avanti dai curatori. Ogni pubblicazione è una selezione dal *Nachlass*, un prodotto che, per essere 'convenzionale', ha richiesto scelte drastiche da parte degli editori: le manipolazioni occorse non sono mai state rese pubbliche (talvolta sono accennate in termini molto generali nella prefazione), perchè nessuno ha mai pensato di fornire un'edizione critica del materiale. Considerato dunque il disordine che ha regnato per anni nei documenti autografi, identificare il contesto di uno qualsiasi di essi resta più problematico di quanto non si pensi: per mettere fine a tale situazione, è fondamentale ora poter utilizzare una pubblicazione integrale del *Nachlass*, finalmente considerato come un tutto, un insieme cronologicamente ordinato, perché è così che Wittgenstein, nell'unicità della sua vicenda filosofica, lo ha lasciato alla posterità. A partire dalla possibilità di attingere uniformemente al *Nachlass*, diverrà impossibile usarlo per avallare interpretazioni infondate del *Tractatus* o delle *Ricerche Filosofiche*.<sup>13</sup>

In conclusione, non si è voluto tener presente che Wittgenstein sapeva di non poter organizzare un 'libro': tra il 1929 ed il 1951, egli scrisse, risistemò, corresse le sue opere, lasciando intenzionalmente alla posterità la dettagliata documentazione di un dialogo interiore, che è la forza trainante del suo lavoro filosofico. La gravità della vicenda editoriale del *Nachlass*, come della maldestra cernita compiuta di volta in volta, consiste nell'aver escluso proprio il processo di ripensamento e riscrittura, che collega ciò che è stato pubblicato a cosa non lo è stato: una vera e propria negazione della natura della eredità filosofica di Wittgenstein.

Laura Beritelli

## Note

---

<sup>1</sup> AA.VV. *The Cambridge Companion to Wittgenstein*, Cambridge University Press, NY, Usa, 1996.

<sup>2</sup> Michel Foucault, *Archeologia del sapere*, Rizzoli, Milano, 1971.

<sup>3</sup> Joachim Schulte è uno dei partecipanti al primo tentativo di pubblicazione del *Nachlass*, nonché editore in Germania delle opere di L.Wittgenstein. All'epoca dell'articolo di D.G.Stern, Schulte aveva proposto che venissero considerati testi compiuti solo quelli che rispondevano ad una serie di requisiti.

<sup>4</sup> G.E.M.Ancombe, R.Rhees, G.H.von Wright.

<sup>5</sup> Entrambi formati dai tre eredi e poi allargati a Antony Kenny e Peter Winch.

<sup>6</sup> Nonostante ciò sembrasse rendere finalmente accessibile il materiale (almeno agli accademici), in realtà comportò altrettanta frustrazione. Gli studiosi si trovarono a che fare con microfilm di scarsa qualità o copie illeggibili.

<sup>7</sup> Nel 1974, i curatori presero accordi per la fondazione del *Wittgenstein-Archiv Tubingen*: un team guidato da M. Nedo e dal professor H.J.Heringer avrebbe dovuto trascrivere in un database l'intero *Nachlass* ma, nonostante nel 1980 fosse stato fatto più di metà del lavoro, il progetto s'interruppe e non fu mai pubblicato niente.

<sup>8</sup> Secondo Stern, fu Wilhelm Baum a pubblicare su un giornale spagnolo le parti mancanti dei *Quaderni*. Tuttavia, spiega, piuttosto che criptate, le parti in questione erano state trascritte in un semplice codice di sostituzione delle lettere. L'incomprensibilità di un simile gesto - che probabilmente voleva proteggere la privacy del filosofo davanti a lettori casuali -, ha dato adito alle più svariate ipotesi sul perché fosse stato deciso di nasconderle.

<sup>9</sup> Altro critico che si è occupato dell'esegesi del *Nachlass*.

<sup>10</sup> AA.VV. *The Cambridge Companion to Wittgenstein*, Cambridge University Press, NY, Usa, 1996, riportato in David Stern, *The availability of Wittgenstein's philosophy*, come L.Wittgenstein, *Culture and Value*, pp. 17-18. Souce:MS 112, p. 225.1931.

<sup>11</sup> AA.VV. *Op. Cit*, p. 443, riportato come S. Cavell, *The availability of Wittgenstein's later philosophy*, in *Wittgenstein: The Philosophical Investigations*, ed. G. Pitcher (New York: Doubleday, 1966).

<sup>12</sup> Così parla di sé Stanley Cavell in un'intervista riportata in D.G.Stern, *Op cit*, pp 445-446.

<sup>13</sup> Per Stern, entrambi i due testi, nonostante solo il *Tractatus* sia stato pubblicato da Wittgenstein, hanno un ruolo preminente, essendo i lavori che più si sono avvicinati a soddisfarlo.